

LEON BATTISTA ALBERTI E LA CRITICA D'ARTE

71

loggia dello spedale di Bonifazio Lupi una Nostra Donna con certi Santi di maniera sì colorita, ch'ella si è insino ad oggi molto bene conservata»¹, ed egli stesso, parlando del suo maestro Agnolo Gaddi, lo loda appunto perchè di *più vago colore* che non Taddeo (c. 67).

Ma è anche certo che egli non fu capace di una propria e forte concezione d'arte entro cui dirigere e stringere la propria attività.

Onde, come pittore, secondo che dice il Vasari, « non gli riuscì forse imparare a perfettamente dipingere »² e come trattatista egli si rivela uno studioso che ama e s'interessa d'ogni forma d'arte, ma senza un suo particolare mondo artistico. Anzi, non solo da tutte le correnti del suo tempo, ma anche si lascia prendere da ciò che non è più. Quando infatti insegna come indorare una statua di marmo, dice egli stesso: « non che s'usi, ma perchè io n'ho gustato » (c. 174). Era dotato quindi di qualità più da studioso che da critico e da artista. Così egli seppe dalla pura tecnica salire alla meditazione filosofica sull'arte, ma non vivere o far vivere intensamente l'istante fantastico d'una singola opera d'arte. Egli, che scende a notare la qualità delle materie coloranti più che dei colori, s'innalza poi a chiedersi che cosa sia pittura. « E questa è un'arte che si chiama dipingere, che conviene avere fantasia e operazione di mano, di trovare cose non vedute, cacciandosi sotto ombra di naturali, e fermarle con la mano, dando a dimostrare quello che non è, sia » (c. 1).

¹ VASARI, *Vita d'Agnolo Gaddi*.

² VASARI, *ibid.*, op. cit.

La definizione è così alta che è sola; è così bella che si distingue come luce da tenebre dalle numerose del Quattrocento, da quella ad es. di Giorgio Vasari: « La pittura non essendo altro che un contraffare tutte le cose de la natura vive, col disegno e con i colori, semplicemene come ci sono prodotte da lei, ne deriva che, chi più per fettamente consegue, si può dire eccellente ». Per il Cennini « le cose della natura vive » non sono che il caos entro cui la fantasia distingue ed ordina, come il creatore, luce ed ombra. Eppure il Vasari aveva letto il *Libro dell'arte!*

Nè solo, ma nel giudicare il suo alunno nella opera del dipingere, giunto al punto in cui Teofilo si ferma, egli sente che rimane ancora cammino e, per « continuare il viaggio di detta scienza » (c. 27), viene a parlare dello stile. E qui egli ebbe una bella intuizione. Sembra che egli abbia compreso tutta la differenza che correva tra l'arte medioevale o la nuova, che era interpretazione della realtà. E un artista interpretava in un modo e un altro in un altro: e ciascuno aveva pertanto il suo stile e, come egli dice, « la sua maniera o su' aria » (c. 27). Era la prima volta che si pronunziavano tali parole: non potevano essere retorica. Onde può bene il Toesca¹ rimproverarlo d'aver dato un brutto consiglio agli artisti nel dir loro di seguire la maniera di un maestro, ma il Cennini può vantarsi d'aver compreso per il primo cosa fosse stile e come lo stile fosse la caratteristica della nuova arte interpretatrice della natura.

(Continua)

GIACOMO VESCO.

¹ TOESCA, op. cit., p. 27.